

Quando Gesù fu glorificato, si ricordarono

1. Le parole non sono più quelle di una volta.

Le parole s'aggirano tra la gente e sono come smarrite, intimidite, spaventate. Avrebbero infatti un pensiero da comunicare, e invece si spaventano quando si accorgono non di comunicare un pensiero, ma di provocare una ferita, una rabbia; le parole vorrebbero creare una comunicazione un incontro tra le persone e restano mortificate quando si accorgono che invece creano una rottura.

La gente accorre e acclama e grida: *benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele*. La gente gli attribuisce il titolo al quale Gesù ha cercato di sfuggire quando lo cercavano per farlo re (*Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte lui solo: Gv 6,15*).

Nell'interrogatorio al quale Pilato sottopone Gesù, Gesù si attribuisce il titolo regale: *“Dunque tu sei re?”*. Rispose Gesù: *“Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità”* (Gv 18,37).

Nella notte della tortura i soldati si prendono gioco di Gesù, e usano il titolo regale come un insulto: *intrecciata una corona di spine gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: “Salve re dei Giudei!”*. E gli davano schiaffi (Gv 19,3).

Il titolo di re è dunque una parola che s'aggira smarrita e non sa più che cosa significa.

Il profeta invita la figlia di Sion a esultare: *“Ecco a te viene il tuo re ... annuncerà la pace alle nazioni”* (Zc 9,9-10). Un messaggio di pace è la promessa di questa celebrazione. La parola pace percorre la terra, bussava alle porte dei potenti, si aggira per le strade di città rovinata e di vite distrutte. La pace vuole entrare nelle case e si immagina di essere accolta come una benedizione. E invece nelle parole dei potenti, nelle strade delle città e persino nelle preghiere dei devoti, la pace è cacciata via, non ti vogliamo, vattene via! Noi vogliamo la vittoria! Noi vogliamo conseguire i nostri

obiettivi, fare i nostri affari! Noi vogliamo farla pagare e distruggere i nemici a costo di distruggere tutta la terra. Vattene via, parola antipatica. Noi qui non ti vogliamo!

Ecco: le parole si aggirano smarrite, storpiate, irriconoscibili. Che significa la parola “re”? Che significa la parola “pace”?

2. *I suoi discepoli*

I discepoli che accompagnano Gesù sono non capiscono le parole che risuonano, non sanno interpretare il comportamento della gente e il gesto di Gesù. Forse se ne stanno lì, ai margini del corteo festoso sorpresi, sconcertati: *Sul momento i discepoli non compresero queste cose*. E non sanno che cosa fare, che cosa dire. Anche i discepoli di oggi, anche noi, riconosciamo che non abbiamo ancora capito. Siamo presenti a quello che succede e non riusciamo a comprendere quello che sta succedendo, quello che Gesù sta compiendo.

Vorremmo forse unirci alla festa generale e gridare: “Osanna, al re dei Giudei”. Vorremmo anche noi annunciare la parola del profeta: “Ecco a te viene il tuo re, annuncerà la pace!”. Ma restiamo confusi: ma questa è una processione? È un corteo di protesta? È la celebrazione di un trionfo sui nemici sconfitti? Restiamo perciò anche noi, come le parole, fraintesi, respinti, ritenuti insignificanti nella confusione. E sperimentiamo che anche tra noi, discepoli di Gesù, le parole non sono più come quelle di una volta: non servono a intendersi, piuttosto creano malintesi, diventano bandiere, armi per ferire, etichette per classificare. Come possiamo fare?

3. *Quando Gesù fu glorificato.*

Il Vangelo proclamato ci dà un appuntamento. Se volete comprendere ciò che avete visto, se volete risolvere i vostri dubbi, se volete interpretare quello che succede, allora dovrete essere là quando Gesù è glorificato, allora dovrete seguire la vicenda fino all’ora del compimento, allora dovrete stare con il discepolo amato, fino alla fine.

Siamo chiamati a entrare nei giorni di questa settimana autentica con l’inquietudine e il desiderio di essere di comprendere, di ritrovare le parole per dire la verità, per creare intesa, per dare voce alla comunione che lo Spirito di Gesù vuole creare e tenere viva tra noi.

Disponiamoci a contemplare la gloria di Gesù crocifisso, risorto, vivo, perché si aprano i nostri occhi e noi lo possiamo riconoscere e rimanere il lui, la Parola che si è fatta carne per consentire a coloro che credono in lui di contemplare *“la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazie e di verità”* (Gv 1,14).

Per ritrovare le parole da dire, per offrire a questo tempo un messaggio che possa seminare pace e costruire la fraternità, adesso non ci resta altro da fare che vivere la Pasqua.